

# GLI ARCHIVI ITALIANI

---

RIVISTA TRIMESTRALE  
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno V. Fasc. 3 - 1918



---

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA, Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1918

Anno V. Fascicolo 3 - 1918

INDICE DEL FASCICOLO

VITTANI GIOVANNI, primo archivista di Stato a Milano, <i>Le scuole degli Archivi di Stato (cont.)</i> . . . p.	99-110
INGUANEZ D. MAURO, O. S. B., <i>Le bolle pontificie di S. Spirito del Morrone conservate nell' Archivio di Montecassino</i> . . . . . «	111-132
E. C. - Annunzi bibliografici di pubblicazioni di <i>Fau- sto Nicolini</i> . . . . . «	133
Notizie : Archivi di Stato : Personale, Necrologio . . . «	133-134



## Le scuole degli Archivi di Stato

---

SOMMARIO. — Ragione d'essere delle nostre scuole. Natura dell'insegnamento della paleografia e diplomatica in esse. Il coordinamento. L'ufficio del professore nelle nostre scuole. La storia delle istituzioni. Natura dell'insegnamento dell'archivistica. Se convenga darvi sviluppo in istituti a sè o coordinati con altri. L'eventuale passaggio della paleografia e diplomatica alle università e la vitalità indipendente delle nostre scuole. Contatti ulteriori di queste con le università.

L'importanza dell'argomento toccato nelle prolusioni sulle scuole degli archivi di Stato e sulla formazione dell'archivista <sup>(1)</sup> mi ha procurato, sia in privato da illustri professori o da persone per la loro carica autorevolissime in materia, sia in pubblico per le stampe, tante osservazioni che, deviando dalla mia consuetudine, parmi doveroso, una volta tanto, di non sottrarmi ad una discussione che in parte cooperai a tener desta. Lo faccio ben volentieri su questa rivista, perchè da essa venne il maggior contributo di proficue osservazioni e controproposte <sup>(2)</sup>. Eviterò tuttavia polemiche personali, perchè queste, sebbene diano facile occasione di far mostra di dialettica, e il direttore sa come nei rapporti privati io vi indulga anche troppo, pure non servono a migliorare i rapporti di colleganza e non giovano nem-

---

<sup>(1)</sup> Nell' *Annuario del R. Archivio di Stato in Milano, 1916*, p. 87 e *1917*, p. 77, ove è anche la bibliografia; a pag. 96 del 2.º si indica anche la bibliografia sulla prima prolusione.

<sup>(2)</sup> *Gli Archivi Italiani, 1916*, p. 247 (AMERIGO D'AMIA), p. 260 (EUGENIO CASANOVA) e p. 294 (GIUSEPPE SPANO); *1918*, p. 47 (EUGENIO CASANOVA) e p. 55 (ANTONIO PANELLA).

meno alla causa, essendo irrilevante, ad esempio, lo stabilire che il mio pensiero venne eventualmente frainteso oppure che in certi dati secondari, specialmente retrospettivi, la ragione sta dall'una o dall'altra parte. Per lo stesso motivo non mi appoggerò all'autorità dei nomi di coloro che si degnarono di manifestarmi l'alto loro consenso, e perchè non sempre vi sarei autorizzato e perchè so che l'approvazione alle volte si riduce ad un semplice complimento, come le obiezioni possono essere soltanto confidenziali dubbi improvvisi o esposizione di possibili critiche da parte di altri senza intenzione di farle proprie. D'altronde, leggendomi, l'interessato vedrà come io abbia cercato di tenere largo conto dei molteplici rilievi fattimi, anche quando per la forma esterna del discorso ciò forse non apparirà ai più dei lettori.

L'identità dell'argomento mi costringerà ad insistere su concetti già svolti; però siccome adesso non parlo in forma di conferenza al pubblico estraneo agli archivi, ma mi rivolgo ad archivisti conoscitori anche più di me della materia, mi sforzerò di rendere le idee in modo più schematico per precisare quei punti sui quali sarebbe bene che esprimessero il loro parere, sia pure in forma assoluta senza motivazione, i più competenti, come i direttori e gli insegnanti d'archivio e i professori d'università, in genere i colleghi tutti e in particolare quelli che abbiano avuto occasione di frequentare i corsi d'archivio e delle università. Non so davvero per quale ragione sinora docenti e allievi delle scuole nostre non credettero di interloquire in alcun modo; ciò si deve probabilmente alla cattiva diagnosi da me fatta e conseguente infelice proposta di inopportuni rimedi; ma io non aspiro a risolvere personalmente la questione e mi accontento di raccogliere pazientemente dei dati per agitarla presso l'opinione pubblica, onde possa finalmente avere quella soluzione che la competenza e la genialità altrui troverà meglio servire agli studi in generale e agli archivi in specie.

\*  
\* \*

Infatti le mie proposte sull'insegnamento della paleografia e della diplomatica avevano l'unico intento di approfittare del momento in cui da ogni parte si invoca la liberazione dalla preponderanza scientifica straniera, specialmente tedesca, per richiamare l'attenzione sul doloroso stato di fatto di tale insegnamento in Italia; convinto, forse per mancanza di iniziativa personale, che è più facile servirsi di istituti esistenti che crearne di nuovi o modificarli radicalmente, vidi nelle

nostre scuole uno dei mezzi idonei coordinandole in assetto organico con altri. Fui naturalmente lieto che ne potesse insieme derivare un vantaggio alle scuole in cui insegno, ma nulla più; appunto per questo di proposito lasciai ad altra occasione di parlare unicamente dell'archivistica, perchè essa fu sempre, è tuttora e deve restare in avvenire, parmi, lo scopo fondamentale di esse.

Ed a riprova di questo ormai mio antico concetto, mi sia permesso di riportare un'altra volta le parole di colui, che fu il mio primo indimenticabile maestro in queste discipline, al quale sono debitore del sicuro istradamento nella carriera, come all'egregio reggente suo successore dell'appoggio efficace e all'attuale soprintendente dell'aiuto premuroso e del consiglio illuminato che me la fecero percorrere in condizioni di vero favore. Ripeto con tanta maggiore compiacenza quelle idee, in quanto che ad esse si riallacciava, or sono più di dodici anni, la mia prima manifestazione archivistica <sup>(1)</sup> e ad esse ho poi sempre cercato di non venire mai meno. Scriveva adunque il conte Malaguzzi nel 1891: « La . . . meta non si raggiungerà prima che l'insegnamento che si imparte ai giovani destinati al servizio archivistico non si contemperi di teoriche e di esercizi pratici precipuamente archivistici e considerando gli *accessori* studi paleografici, diplomatici e di critica storica non come essenza ma come istromento e mezzo dell'esercizio archivistico. Invertendo le parti, riducendo a poco, a troppo poco, la docenza sì astratta che applicata della vera archivistica (dico archivistica a sè e, come scienza, affatto indipendente dalle sue ausiliarie) accade che i giovani, non addentrandosi abbastanza, veggono nell'archivistica qualche cosa di ostico, di aridamente faticoso e increscioso, qualche cosa, direi quasi, di materiale e si sentono attratti ai lavori minuti e parziali sovra serie di carte di data più vecchia, nelle quali possono spiegare tutto il corredo di buone cognizioni di paleografia, di diplomazia e di critica generale . . . Ne i danni sono leggeri, perchè si spostano e rendono inutili per l'amministrazione archivistica delle intelligenze e dei tesori che pur si intendono destinati al vantaggio di quella » <sup>(2)</sup>. Chi sa come il Malaguzzi fosse, oltre che grande archivista, profondissimo medievista-

---

(1) G. VITTANI, *Nel 1.<sup>o</sup> anniversario della morte del co. Ippolito Malaguzzi Valeri*, Milano, 1906, p. 11.

(2) I. MALAGUZZI VALERI, *L'archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888 - 1890*, Modena, 1891, p. 18; estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi*, Serie IV, vol. 1.

lista e non appartenesse quindi alla schiera dei così detti amministrativisti, può ben misurare tutto il peso di questa attestazione.

Le nostre scuole del resto non hanno mai perduto di vista il loro scopo originario che è la loro essenza; che se parvero in alcuni luoghi e tempi assumere un carattere prevalentemente paleografico e diplomatico, ciò non si deve affatto ad un nuovo indirizzo, ma alle condizioni generali, per le quali, mentre riusciva possibile un proficuo svolgimento completo di quelle due scienze, per l'archivistica, ancora sul formarsi, a stento il professore poteva impartire i principî fondamentali da lui abbozzati e le notizie storiche faticosamente raccolte; ma quando col tempo le circostanze migliorarono, senza bisogno di spinte esterne o di provvedimenti speciali, anche l'archivistica cominciò ad avere un posto maggiore, come notava sin dal primo numero il fondatore di questa rivista (p. 31) e come risulta del resto anche dai programmi, ad esempio, della scuola di Milano (1).

\*  
\* \*

Fu anzi precisamente partendo dal concetto che da noi tutto deve cospirare a formare l'archivista, che dal canto mio ho sostenuto dover essere l'insegnamento della paleografia e della diplomatica nelle nostre scuole circoscritto di regola ad esposizione sintetica e sistematica delle due discipline, per buona parte possibilissima, come mostra la relativa letteratura ricca di testi riassuntivi quanto di opere analitiche speciali; dobbiamo mirare a formare dei lettori sicuri e dei buoni giudici del valore e della genuinità dei documenti, intento in realtà tutt'altro che di poche pretese e ben lontano dall'empirismo. Per la stessa ragione, sebbene io sia d'avviso che il nostro programma attuale comporti troppa erudizione di scarso vantaggio scientifico e pratico, pure credo che non sia da mutare lo schema dello svolgimento.

Ma come l'esigere di più è mal conciliabile colla funzione specifica delle nostre scuole ed è forsanco superiore alla loro stessa costituzione, per cui tutto l'insegnamento ricade sopra di una sola persona la quale dovrebbe anzi tutto specializzarsi nelle dottrine archivistiche, così il restringere il campo alle cognizioni della regione come alcuno vorrebbe o, peggio ancora, ai documenti del proprio archivio, senza il corredo delle larghe nozioni generali, sarebbe ugualmente dannoso e per l'incompleta istruzione dell'allievo e perchè in realtà le scuole, pur do-

(1) *Annuari 1911*, 139 e *1912*, p. 116.

vendo badare specialmente alla regione, devono porre in grado persino gli alunni interni di carriera di espletare la loro funzione ovunque anche fuori di essa.

Una parte di queste discipline, come, ad esempio, le materie scritte, l'allievo potrebbe benissimo apprendere per proprio conto col sussidio dei libri; ma, pur lasciando che di questo metodo non si può abusare perchè per i quattro quinti dell'insegnamento universitario si verrebbe all'assurdo di sostituire ai professori i buoni testi che abbondano, in genere per il resto la novità assoluta di quasi tutta la materia in confronto degli studi anteriori e persino di quelli contemporanei nell'università, la qualità della disciplina che richiede sicurezza e prontezza di comprensione non facile ad ottenersi sui libri, e più ancora il continuo bisogno di rifarsi ai documenti per la retta applicazione consigliano a non prescindere normalmente da un insegnamento orale completo almeno nelle linee fondamentali; senza dire che, mancando una parte notevole della materia nei manuali, l'insegnante dovrebbe supplirvi con lezioni speciali rendendo così non omogeneo l'insegnamento stesso. Chiunque del resto ha pratica didattica sa quanto, nelle materie in cui la riflessione e l'esperienza personale valgono più della memoria, le lezioni ascoltate dalla viva voce del professore e discusse con lui di proposito oppure occasionalmente siano di ben maggior frutto di certi imparatici sui libri sia pure di universitaria memoria. Inoltre l'insegnamento della paleografia e della diplomatica nelle nostre scuole, pur essendo affatto distinto, deve essere in continua connessione e dipendenza con quello dell'archivistica, specie nelle applicazioni pratiche e nelle proficue digressioni, e tutto ciò non si può trovare nei testi, ma dipende dal criterio del professore. L'amministrazione in fine, che mantiene queste scuole precipuamente per proprio vantaggio, — a diversità delle università che hanno uno scopo di cultura generale, — può ben pretendere che l'insegnante svolga la sua opera su tutto il programma e si accerti via via che almeno l'allunno di carriera se ne impadronisca sistematicamente, perchè ciò lo assicura della formazione di esso ben più delle prove d'esame, il cui scarso valore a questo proposito è ben noto. D'altronde non per niente lo stesso Regolamento generale universitario del 1910 all'art. 12 prescrive che il Consiglio di ogni facoltà vegli soprattutto a che i programmi delle discipline eminentemente professionali comprendano tutta la materia indicata dal titolo della cattedra, e per i nostri allievi anche l'insegnamento della paleografia e della diplomatica ha decisa importanza professionale.

\*  
\* \*

Ma un tale insegnamento della paleografia e della diplomatica potrà poi servire ai fini delle scuole superiori o non ne uscirà deformato in modo da mancare della necessaria universalità? Potrei accontentarmi di rispondere che parecchi professori universitari ci inviano già con premura i loro allievi e che questi frequentano molto volentieri la nostra scuola; ma il fatto stesso ha una ragione ben chiara, perchè, come dissi altra volta, le nozioni generali di queste scienze sono quel che sono secondo i risultati degli studi dei dotti, indipendentemente dal vantaggio che alcuno ne può cavare; non ne esistono affatto di diverse sostanzialmente, di più monche ed empiriche per gli archivisti in confronto degli studenti universitari in genere.

Ammetto a priori che questo insegnamento generale nelle università necessario non è, almeno in determinate condizioni. Dove l'insegnamento della paleografia o della diplomatica ha intenti superiori e si innesta in un corso completo, che occupa tutta intera l'attività di uno studente per parecchi anni, sotto parecchi professori, con una serie di esercitazioni svolte personalmente sotto la guida oltre che sotto l'occhio del professore, si capisce come questi possa prescindere dal fornire direttamente molte nozioni generali e rimandare ai testi, avendo altri mezzi per assicurarsi ad ogni momento che lo scolaro ha approfittato delle indicazioni bibliografiche e potendo in ultima analisi anche abbandonare parzialmente alla responsabilità degli studenti, liberi studiosi, il loro progresso. Un tale insegnamento può anche essere superfluo quando, a puro scopo di cultura superiore, si svolga una sola parte di queste scienze, come la diplomatica comunale o vescovile, la cronologia e così via, secondo le preferenze o meglio le direttive del professore, il quale dovrebbe altrimenti impiegare buona parte dell'anno nelle nozioni generali; ma è anche da dire che il professore stesso di fatto non pretende che l'allievo abbia i fondamenti di tutta la materia, vertendo praticamente l'esame solo su quella svolta in iscuola nell'anno scolastico; ben appreso il metodo, lo studioso potrà da sè applicarsi ad altri rami speciali, qualora lo voglia.

Ma dal non essere necessario al non essere opportuno ci corre. Il doppio grado di insegnamento della paleografia e della diplomatica da me propugnato non è affatto una distinzione sottile escogitata per trovare un posto universitario alle nostre scuole, ma esiste nella realtà; basta confrontare la trattazione dei molteplici manuali con qualunque studio isolato di materia speciale per accorgersi subito che non si tratta



di ampiezza maggiore o minore, ma di metodo affatto diverso; le nozioni generali, qui come in tutte le scienze, tendono a mostrare allo studente i punti principali su cui deve fermare l'attenzione, a procurargli la visione complessiva della materia perchè possa orizzontarvisi un poco e a fornirgli i mezzi per poi progredire anche da sè; gli studi speciali mirano invece ad iniziarlo all'intima conoscenza dei singoli istituti, di cui prima vide si può dire appena la facciata, e del loro sviluppo in modo che gli allievi apprendano sicuramente il metodo di questi studi. Del resto anche solo scorrendo l'annuario di qualsiasi università si vede come quasi di ogni insegnamento nuovo per gli studenti vi siano corsi di materia generale anche per preparazione ai corsi speciali, nè potrebbe essere diversamente; quanto più lo studio è tecnico e nuovo per scolaro, e le nostre discipline lo sono, meno è possibile in linea normale prescindere dalla ampia e sicura conoscenza degli elementi fondamentali. Nelle università può quindi benissimo trovar posto il nostro insegnamento e in sè stesso e perchè pare inutile crearvi nuove cattedre generali, le quali, mentre sarebbero quasi dei duplicati, bene spesso, almeno allo stato attuale delle cose, offrirebbero minori vantaggi delle scuole d'archivio, fornite non solo di documenti e anzi di serie complete suscettibili di studi speciali, ma in genere anche di fac-simili svariati accumulatisi nella ormai lunga loro esistenza; il Paoli stesso faceva le esercitazioni pratiche in archivio e così si fa tuttora a Pisa, pur essendovi il corso meramente universitario; su questo punto sono concordi quasi tutti quelli che mi scrissero, e un collega nell'insegnamento giustamente mi osservava che l'archivio per la paleografia e la diplomatica è come la clinica per il medico e il chirurgo, o, come altri dice, le nostre scuole stesse sono in parte anche una vera clinica in cui la teoria si appoggia alla pratica applicazione. Il nostro insegnamento entrerebbe quindi nell'università per la porta più ampia senza mendicare alcun posto di tollerata minorità; i professori delle istituzioni delle varie scienze non si reputano affatto inferiori agli altri insegnanti universitari, alle volte anzi tengono ad esse in modo specialissimo: l'illustre prof. Pasquale Del Giudice, anche al presente decoro dell'università pavese, sino all'ultimo del suo insegnamento curava con non minore impegno le istituzioni di diritto civile che la storia stessa del diritto italiano e posso affermare che non minore era il rigore nell'esame. Non si tratta infatti di materie di natura superiore o inferiore, ma sibbene di generale e di particolare; il richiamo da me fatto al decreto del 1875 era per mostrare che l'idea del coordinamento aveva anche una base storica; gli esempi poi mostrano che

quella supposta inferiorità non si ritenne mai esistere, così a Milano, così a Napoli.

Dirò anzi che questa equiparazione non dovrebbe importare alcuna modificazione nel nostro metodo di insegnamento, non solo perchè esso è indispensabile per la formazione dell'archivista ed è vantaggioso per gli stessi studenti universitari, ma anche perchè in realtà le nostre scuole normalmente non sono adatte all'insegnamento delle due discipline specializzate. In parte per l'affezione naturale che tutti portiamo ai nostri istituti, in parte forse anche per effetto di quanto ho altra volta esposto per mostrare l'efficacia avuta dalle nostre scuole, noi archivisti siamo un po' inclinati a calcolarle qualche cosa più di quanto siano state nella realtà; ma non possiamo dimenticare che, nei tempi moderni, il padre della paleografia in Italia si deve ritenere il Gloria a cui dobbiamo il primo testo, che le università ebbero ed hanno i maggiori cultori di questi studi, perchè anche quelli che provennero dagli archivi, compresi il Paoli e il Lupi, in esse e per esse sole ebbero modo di sviluppare il loro insegnamento, tanto che di speciale alle nostre scuole, dopo i volumi del Russi e del Cappelli, vi sono forse soltanto le mie povere dispense. Fuori degli archivi invece, specialmente nelle università, non solo il diritto all'equiparazione è vivamente controverso, e alle volte espressamente negato, come fece ad esempio nel 1914 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; ma non mancarono persino professori autorevolissimi che mi dimostrarono addirittura sfiducia nelle nostre scuole e trovarono perciò pericolose le mie proposte. Ad ogni modo è certo che quasi tutti gli studi di materia speciale in queste discipline usciti in Italia sono intimamente collegati colle università, e non colle nostre scuole, e ciò si spiega precisamente col carattere generale di queste; esse non ebbero e non hanno alcun punto di contatto colla scuola superiore di Firenze sorta con ben diversi intenti dopo che quella scuola d'archivio era cessata. E ciò che dico degli istituti vale in buona parte per gli insegnanti; se questi per compiere bene la loro missione devono essere ben fondati in paleografia e in diplomatica, non occorre affatto che vi siano specializzati e anzi solo per lodevolissima eccezione possono esserlo, perchè il farlo assorbe quasi completamente l'attività scientifica di una persona, mentre essi hanno l'obbligo di approfondirsi incessantemente in un'altra disciplina, nell'archivistica.

Dal che consegue che quando quel caso eccezionale non si dà, l'insegnamento speciale della paleografia e della diplomatica dovrebbe essere demandato ad altri professori prettamente universitari; ma ecco

sorgere allora l'obbiezione mossa da parecchie parti al mio disegno quasi fosse troppo signorile e grandioso. Ora qui vi è un piccolo equivoco: io non intendo affatto di sostenere che in tutte e nemmeno in molte università vi debba essere un doppio ordine d'insegnamento, generale e speciale; ciò dipende dai singoli Consigli di facoltà, e forse più ancora dal presentarsi loro degli elementi idonei; il mio accenno alla paleografia dei codici era semplicemente esemplificativo, e l'aveva scelto perchè di essa ben poco si dice nelle nostre scuole; ma nulla vieta che il corso speciale verta invece su parte della paleografia delle carte, se il professore e la facoltà lo ritengono opportuno; e del resto potrebbe l'università ugualmente perfino provvedersi di un'altra cattedra di paleografia o diplomatica generale, quando per qualsiasi motivo la desiderasse, sia pure in concorrenza colle nostre scuole; ciò è affar suo. La mia proposta generale non vuol dire altro se non che dove l'ulteriore insegnamento è ritenuto utile, è reso più facile dall'esistenza del nostro corso preliminare, e che dove quello non c'è si troverebbe almeno qualche cosa, e precisamente quanto serve genericamente a tutti gli studi storici, giuridici o letterari.

Più grave è l'osservazione che forse difficilmente gli scolari si sobbarcherebbero ai due corsi. Chi ha qualche pratica di università, sa come si svolga la libera scelta delle materie da parte degli scolari; per limitarmi ad un motivo lodevole, il consiglio ufficiale della facoltà è spesso l'unica determinante. D'altra parte, quando nell'università esistesse il corso speciale di paleografia o di diplomatica, lo scolaro vi sarebbe portato volentieri, perchè è materia, oltre che grandemente utile, relativamente piacevole, e vi sarebbe anzi stimolato dall'averne già appreso i fondamenti; cosicchè in ultima analisi, non che concorrente, il nostro insegnamento gioverebbe all'istituzione e al rifiorire di cattedre speciali delle due discipline.

\*  
\* \*

Ma è possibile il coordinamento? e se sì, è poi sostanzialmente utile alle nostre scuole? Le due questioni sono intimamente collegate e la risposta alla seconda non è così ovvia come supposero quanti videro nel mio più che tutto un tentativo di elevare la scuola d'archivio.

Conviene premettere che al presente queste materie sono variamente trattate nelle università, lasciandovi molta libertà i decreti dell'agosto 1910 che regolano i corsi complementari; in alcuni luoghi, come a Bologna, Napoli, Pavia, si ha solo un corso annuale per entrambe insieme di natura non molto dissimile da quello degli archivi;

altrove, come a Pisa, il corso è biennale; in talune il professore dedica una parte del corso a materia speciale (\*).

Ho già detto altra volta che il coordinamento esiste tuttora a Napoli; il professore svolge ogni anno cumulativamente lo stesso corso per gli allievi dell'archivio e per quelli dell'università; un anno tratta

(\*) I regolamenti universitari speciali, approvati con R. D. 9 agosto 1910 n. 808, contemplano espressamente l'insegnamento della paleografia latina e diplomatica parmi solo all'art. 10 quadro III del regolamento della Facoltà di filosofia e lettere, stabilendolo come obbligatorio, a scelta però colla storia dell'arte medievale e moderna, per gli allievi del gruppo di storia moderna e geografia; tutt'al più potrebbe farsi rientrare nel quadro I tra le materie che fanno le veci dell'archeologia. Nella facoltà di lettere è quindi da considerare come materia libera e, in conseguenza, annuale per l'art. 12. Nel regolamento per la Facoltà di giurisprudenza questa materia non è contemplata e può trovarvi posto solo come corso speciale istituito in forza del penultimo comma dell'art. 3 o per l'art. 5 quale parte di un istituto prendendola da altra facoltà, cosa questa ammessa normalmente. Secondo i recentissimi dati dell'*Annuario degli Istituti Scientifici italiani* del prof. SILVIO PIVANO, di fatto poi accade che delle facoltà di giurisprudenza solo quella di Genova ha un corso (gratuito) di paleografia giuridica latina tenuto dal prof. Adolfo Rossello ordinario di istituzioni di diritto romano, e quella di Palermo ha un corso libero di papirologia giuridica: qui però la facoltà di lettere ha una cattedra di ordinario per paleografia latina e diplomatica affidata a C. A. Garufi, una scuola di paleografia e storia medievale con quattro professori tra cui uno di diritto medievale e uno di paleografia greca, e in fine un'altra scuola di pura paleografia e diplomatica diretta dal Garufi stesso, assistente volontario il Genuardi, libero docente di storia del diritto italiano; l'insegnamento di queste materie non risulta nelle università che hanno la facoltà di giurisprudenza e non quella di lettere, e cioè di Cagliari, Camerino, Ferrara, Macerata, Modena, Parma, Perugia, Sassari, Siena e Urbino. Quasi tutte le facoltà di lettere l'hanno invece: ne mancano solo Catania e Messina; a Milano, ove è già una cattedra di papirologia (A. Calderini), rivivrà col prossimo anno, affidato ad un libero docente, come è a Bologna, Napoli e Pisa ove sono incaricati Pietro Torelli, Nicola Barone e Luigi Pagliai; a Torino e Pavia sono incaricati Pietro Egidi e Giacinto Romano, ordinari di storia moderna; a Padova è professore ordinario Vittorio Lazzarini; dissì già di Palermo; a Roma il Federici, professore ordinario, ha un gabinetto di paleografia molto ricco; a Firenze in fine vi sono Luigi Schiaparelli professore ordinario di paleografia medievale e diplomatica e Enrico Rostagno libero docente, incaricato di paleografia classica all'Istituto Superiore; essi fanno parte anche della Scuola superiore di paleografia annessa all'Istituto, il quale ha pure un gabinetto di paleografia. La paleografia greca risulta dal suddetto Annuario insegnata nelle scuole universitarie di Firenze (Enrico Rostagno), Napoli (Emidio Martini) e Palermo (Marco Modica).

succintamente la paleografia e più diffusamente la diplomatica e analogamente fa per l'archivistica insegnata completa in entrambi gli anni, ma nell'uno più distesamente per una parte, nel secondo per l'altra; non è un metodo nuovo, poichè qualche cosa di analogo si fa per la paleografia e la diplomatica, ad esempio, alla università di Bologna. Si ottiene così che gli allievi universitari possono accontentarsi di un solo anno, venendo a conoscere tutte le nozioni fondamentali e una parte della materia più largamente, mentre gli alunni esclusivi della scuola godono di una proficua ricapitolazione di una disciplina nell'anno in cui questa non è trattata *ex-professo*. Il sistema fu però accusato di troppa promiscuità ed ibridismo, come quello che pare tenere in minor conto le diverse finalità delle scuole d'archivio e delle università e portare quindi alle volte al sacrificio delle esigenze delle une o delle altre. Siccome le nostre scuole hanno anche uno scopo professionale ben determinato, è chiaro che non si potrebbero mai postergare i bisogni degli archivi. Però dopo quanto ho detto superiormente si deve convenire che ad ogni modo le nozioni generali di paleografia e diplomatica pur insegnate come sono negli archivi torneranno ugualmente utilissime agli allievi universitari, tanto più che il professore può superare di leggeri le difficoltà con opportune osservazioni complementari durante le lezioni stesse; del resto esistono casi analoghi di insegnamento promiscuo con generale vantaggio, e non è certo di danno agli universitari che vengano a conoscere almeno che cosa siano gli archivi. Ma non è detto che questo sia l'unico metodo; si potrebbero invece tenere, ad esempio, lezioni settimanali speciali per gli archivisti e altre per gli allievi universitari. È noto che il regolamento universitario prescrive tre lezioni settimanali di un'ora per un anno e quello degli archivi due di un'ora e mezza in un corso biennale; il professore svolgerebbe regolarmente senza preoccupazioni il programma ufficiale della sua scuola, trattando il primo anno, ad esempio, la paleografia e una parte dell'archivistica in lezioni settimanali distinte, il secondo la diplomatica e il resto dell'archivistica, e facendo sempre seguire un'ora di esercitazione pratica, la quale non è punto necessario che sia in connessione colla teoria subito prima svolta; gli scolari universitari, quando non vogliano iscriversi regolarmente al corso biennale, verrebbero dispensati dal frequentare le lezioni d'archivistica e si terrebbe invece per loro all'università una lezione settimanale per riassumere la paleografia o la diplomatica non svolte quell'anno all'archivio, dare alcune indicazioni sulla paleografia dei codici, fornire indirizzi sulla consultazione degli archivi e toccare in fine di un po'

di materia speciale. Volendo seguire un altro sistema si possono benissimo tenere distinte le trattazioni teoriche per gli archivisti da quelle per gli studenti universitari e accomunarli solo nelle esercitazioni pratiche; ciò porta però un non lieve sopraccarico al professore e non gli lascia tempo di fare trattazioni speciali.

Una certa separazione degli studenti e dei corsi avrebbe anche il vantaggio di mantenere inalterata l'autonomia degli archivi e delle loro scuole, la quale non deve essere intaccata, e darebbe nello stesso tempo alle facoltà universitarie una giusta e effettiva ingerenza nella parte di insegnamento che le riguarda; gli esami poi ad ogni modo devono rimanere sempre distinti, gli uni secondo le norme del regolamento degli archivi, gli altri secondo quelle delle università.

*(Continua)*

GIOVANNI VITTANI

---

---

## Le bolle pontificie di S. Spirito del Morrone conservate nell'Archivio di Montecassino.

Le pergamene della Badia Celestina di S. Spirito del Morrone di Sulmona <sup>(1)</sup>, che costituiscono uno dei più importanti fondi dell'Archivio di Montecassino, vi furono depositate nel 1845 per cura dell'abate D. Giuseppe Frisari e dell'archivista D. Sebastiano Kalfati.

La celebre Badia, culla e casa madre dell'Ordine fondato da S. Pietro Celestino, soppressa insieme con lo stesso Ordine nel 1807 e ridotta fin dal 1868 a carcere penitenziario, era allora destinata per Real Casa dei mendicanti dei tre Abruzzi, ed aveva già perduto una buona parte del suo prezioso tesoro archivistico <sup>(2)</sup>. Desideroso l'abate cassinese, di salvare quel che di esso rimaneva, chiese ed ottenne di portare a Montecassino le pergamene che tuttora vi si conservavano.

---

<sup>(1)</sup> Cf. A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1693, p. 233; B. CANTERA, *Cenni storici biografici riguardanti S. Pier Celestino*, Napoli, 1892, p. 8 seg.; P. PICCIRILLI, *I freschi della Cappella Caldorresca nella Badia di S. Spirito di Sulmona* in *Rivista Abruzzese* fasc. 9-10, sett. 1895; G. CELIDONIO, *Vita di S. Pietro del Morrone*, Sulmona, 1896, lib. II, p. 78 e seg.; P. PICCIRILLI, *L'abbazia di S. Spirito di Sulmona e l'eremo di Pietro Celestino sul Monte Morrone* in *Monumenti architettonici Sulmonesi descritti ed illustrati* (dal XIV al XVI secolo), Lanciano, 1901, p. 157 seg.; ID., *La Badia Morrone e la cella di Celestino V* in *Emporium*, an. 1910, vol. XXXI, p. 305; F. LO PARCO, *Attraverso gli Abruzzi all'abbazia di S. Spirito e agli Eremi di Frate Pietro del Morrone. Illustrazione storico-artistica di un viaggio compiuto nel 1838 da P. Paolo Parzanese*, Napoli, 1913. Cf. pure le opere sullo stesso soggetto citate in C. MINIERI RICCIO, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, Napoli, 1862 e nei *Supplementi* di A. PARASCANDOLO (Napoli, 1876), V. BINDI (Napoli, 1884) e G. PANSA, (Lanciano 1891). La badia fu fondata dallo stesso S. Pier Celestino prima del 1285 (v. CELIDONIO, op. e lib. cit., p. 78).

<sup>(2)</sup> N. F. FARAGLIA, *Codice Diplomatico Sulmonese*, Lanciano, 1888, p. VI; G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, Rocca S. Casciano,

Per ordine ministeriale, queste dall'Archivio di S. Spirito furono nel 10 agosto 1844 depositate in due stiponi della seconda sala della Cancelleria comunale di Sulmona, che vennero chiusi e suggellati dalla Sotto Intendenza di Aquila, la quale ordinò nel 16 aprile 1845, di mettere le pergamene in due casse chiuse per mandarle a Montecassino (1). Eseguito detto ordine il giorno 24 aprile dello stesso anno, in presenza del Sindaco di Sulmona, Francesco dei Baroni Sardi, del cancelliere archivio Domenico Guerrieri e del Segretario della Sotto Intendenza, Ferdinando Zurlo, le due casse furono consegnate a D. Antonio Oriolo, il quale ebbe l'incarico di portarle a Montecassino, dove infatti arrivarono il 2 maggio (2).

Le due casse contenevano 28 fascicoli di pergamene, distribuite senza ordine cronologico e senza ordine di materia nel seguente modo:

Fasc. 1-24 di 100 pergamene ognuno.

» 25 » 84 »

» 26 » 334 »

» 27 » 38 scritture in carta libera.

» 28 » 10 pergamene guaste e lacere.

In tutto 2866 documenti, ravvolti per la maggior parte in un foglio di carta bianca, su cui si legge un transunto del documento racchiusovi (3).

A Montecassino le pergamene furono collocate nella seconda sala dell'Archivio, nelle capsule I-XIII secondo il numero d'ordine dei nominati fascicoli.

Delle pergamene depositate nell'Archivio Cassinese, fu compilato un inventario, in doppio esemplare, uno per il detto archivio e l'altro per l'Archivio comunale di Sulmona (4).

1899, vol. I, p. 79; G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, Casalbordino, 1910, vol. II, p. 5. Al dire dei citati autori, quando la Badia fu ridotta ad orfanotrofio un direttore vandalico, squagliò un gran numero di pergamene per farne colla. Molte altre pergamene furono pure sottratte e disperse ed alcune depositate presso famiglie di Sulmona.

(1) V. verbale conservato nell'Archivio di Montecassino.

(2) V. verbale citato.

(3) Dei transunti suddetti alcuni sono in latino ed alcuni in italiano.

(4) Una copia di questo inventario si conserva pure nell'Archivio di Stato di Napoli (N. B. CAPASSO, *Gli archivi e gli studii paleografici e diplomatici nelle provincie Napoletane fino al 1818*, Napoli, 1885, p. 29-30 e B. CANTERA, op. cit., p. 95). Non sappiamo se sia la stessa copia destinata per l'Archivio comunale di Sulmona o un'altra.



Quest' inventario compilato a Sulmona e terminato in Aquila il 7 gennaio 1845, da Raffaele Ciolina l.<sup>o</sup> alunno dell' Archivio provinciale di Aquila reca nella prima pagina il titolo: « *Inventario delle pergamene rinvenute nella ex Badia Morrone in Solmona, compilato per ordine Ministeriale* » (1), ed è disposto in cinque colonne, nella prima delle quali è segnato il numero d'ordine delle pergamene, nella seconda l'epoca, nella terza la natura degli atti e nella quarta il numero del fascicolo contenente la pergamena. La quinta colonna fu riservata per qualche osservazione.

Dobbiamo però notare che tale inventario è molto imperfetto ed inesatto, non solo perchè non segue l'ordine cronologico (2) ma anche perchè spessissimo le date sono sbagliate e la natura dei documenti in esso notati non corrisponde al contenuto dei medesimi. Così per esempio al doc. n. 121 che reca la data « XIII kal. decem. » è assegnato il giorno 13 dicembre, al n. 141 del 26 giugno (VI kal. iul.) è assegnato il 6 giugno, al n. 681 del 17 marzo (XVI kal. apr.) il 16 aprile. Il transunto della bolla di Celestino V da noi citata sotto il n. 24 è il seguente: « Bolla di Celestino 5 con cui rimangon confermate le permutate fatte dalla Chiesa di Vallebona col Sig. Palzani » (sic); l'altra di Clemente III citata sotto il n. 2 è invece attribuita a Clemente V. Il transunto della bolla di Benedetto XI (v. n. 31) che è del 11 aprile 1304 (nell' inventario 14 maggio 1304) attribuisce la stessa a Benedetto II (3).

Anche il numero d'ordine segnato sul dorso delle pergamene non corrisponde sempre a quello notato nell' inventario. Così i numeri 1200-1332 delle pergamene corrispondono ai n. 1100-1232 dell' inventario per uno sbaglio incorso nella numerazione, che non si è cercato di correggere sulle pergamene e sull' inventario ma su quest' ultimo solamente.

\*  
\* \*

Il numero delle bolle papali contenute nel fondo che abbiamo brevemente descritto non è certamente dispregevole. Crediamo quindi

---

(1) Sul dorso si legge il titolo: *Catalogo delle Carte di S. Spirito del Morrone. Per l' archivio di Monte Cassino.*

(2) Il primo documento è del 18 ottobre 1357 e l' ultimo del 8 maggio 1693. Secondo la serie cronologica, composta più tardi a Montecassino, delle stesse pergamene, il più antico documento sarebbe del 1022, febbraio 21 e il più recente del 1829, novembre 6.

(3) V. pure note ai singoli documenti.

fare cosa grata agli studiosi, dando di esse un elenco completo e cronologico <sup>(1)</sup>.

Ai sommari di 55 bolle originali (prive tutte, ad eccezione di una <sup>(2)</sup> del bollo di piombo) e di 22 copie, abbiamo aggiunto pure quelli di alcune altre, che ora non si rinvencono più, ma di cui si ha notizia in altre bolle o in altri documenti <sup>(3)</sup>, ed in fine i brevi pontifici conservati nello stesso fondo <sup>(4)</sup>.

Cartacei sono i doc. segnati col n. 22 <sup>(5)</sup> ed 81, ma di quest'ultimo si conserva pure l'originale ed una copia in pergamena.

Le bolle che riguardano direttamente la Badia di S. Spirito del Morrone sono 35, le altre riguardano chiese e monasteri celestini ed anche persone private come si potrà vedere dal seguente specchio: Chiesa di S. Angelo de Pesculo, n. 86.

- » » S. Biagio di Campi, n. 6.
- » » S. Liberata di Pratola, n. 7 brev.
- » » S. Maria de Moyulano, n. 91.
- » » Sulmona, n. 98.
- » » S. Tommaso di Verano, n. 4, 8.

Chiese e monasteri dei Celestini, n. 12, 13, 19, 21, 27, 29, 33, 40, 42, 43, 45, 48, 51, 53, 55, 57, 83; 4, 5 brev.

Congregazione dei Celestini, n. 41, 44, 59, 60, 66, 68, 69, 80, 81, 97, 101; 1, 2, 6 brev.

Marca d'Ancona, n. 3 brev.

<sup>(1)</sup> Il KEHR, *Papsturkunden in Campanien in Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philhist. Klasse*, 1900, Heft 3, p. 293, parlando del fondo Cassinese delle carte di S. Spirito, notò: « das älteste Stück ist von 1022, doch sind ältere Papsturkunden nicht darunter » e sfuggì alle sue diligenti ricerche la bolla originale di Clemente III, pubblicata da lui più tardi da una copia del sec. XVII (v. nota al doc. n. 2).

<sup>(2)</sup> V. Sommario n. 72.

<sup>(3)</sup> Tutti i documenti da noi riportati vanno così divisi:

*Originali*: n. 2, 4, 6-8, 10, 15-17, 23-26, 28, 34-36, 38, 39, 43, 47, 49, 52, 57, 63-65, 68, 70-81, 84, 85, 87, 88-92, 95, 99, 100-111; 3, 6, 7 brev.

*Copie*: 10, 11, 18, 22, 26, 30, 31, 34, 37, 40-42, 46, 58, 62, 69, 81, 82, 85, 86, 88, 93, 94, 96, 98, 101.

*Sommari*: 12, 13, 19, 21, 22, 27, 29, 33, 45, 48, 51, 53, 55, 83; 4, 5 brev.

*Citati*: 1, 3, 5, 9, 14, 20, 32, 44, 50, 54, 56, 59-61, 66, 67, 97; 1, 2 brev.

<sup>(4)</sup> La pergamena n. 2106 reca altri due brevi a stampa di Leone X (1515, marzo 26 e 1515, aprile 17) riguardanti l'ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma.

<sup>(5)</sup> V. nota al sommario n. 12.

- Monastero di S. Bartolomeo di Lucera, n. 30, 46, 47.  
 » » S. Benedetto di Norcia, n. 18, 26, 49, 56, 58, 63,  
 64, 65, 72, 74, 77, 79.  
 » » S. Giovanni in Plano, n. 1, 3, 23.  
 » » S. Maria di Aquila, n. 71.  
 » » S. Maria in Basilica, n. 15.  
 » » S. Maria de Buccelano, n. 5, 7.  
 » » S. Maria di Capua, n. 43.  
 » » S. Maria di Collemaggio, n. 22, 61, 67, 78, 94; 1,  
 2 brev.  
 » » S. Maria ad Grangianum, n. 71.  
 » » S. Maria de Intermontes, n. 34.  
 » » S. Maria di Pulsano, n. 17, 24.  
 » » S. Onofrio di Campi, n. 90.  
 » » S. Onofrio ad Cesenanum, n. 75, 81, 84, 85.  
 » » S. Pietro di Vallebona, n. 2, 17, 24.  
 » » S. Spirito d' Isernia, n. 93.  
 » » S. Spirito della Majella, n. 10, 11, 16, 17, 24.  
 » » S. Spirito di Sulmona, n. 9, 14, 20, 23, 25, 28, 31,  
 32, 35, 36, 37, 38, 39, 43, 50, 52, 54, 57, 62,  
 73, 76, 88, 89, 95, 96, 100, 102, 104, 105, 106,  
 107, 108, 109; 1, 2 brev.  
 » » S. Spirito di Ortona, n. 70.  
 » » S. Tommaso di Caramanico, n. 82.  
 » » S. Tommaso di Paterno, n. 92.  
 Persone private, n. 87, 99, 103, 110, 111.

Molte delle nostre bolle, cioè quelle segnate n. 4, 6, 7, 8, 15, 17, 18, 20, 22-26, 28, 30, 31, 34-40, 41, 42, 47, 52, 57, 62, 68, 69, 73, 76, 78-81, 88, 91; 4-6 brev., sono riportate, e talvolta per intero, nell'opera manoscritta composta nel 1643 dall'abate Celestino D. Ludovico Zanotto di Cesena, intitolata « *Digestum scripturarum Coelestinae congregationis iuxta temporum seriem collectarum* ».

Tutta l'opera, appartenente ora al dotto Prof. Giovanni Pansa di Sulmona, al quale son lieto di esprimere qui tutta la mia riconoscenza per le ricerche per me fatte sul manoscritto dello Zanotto, si componeva di sette volumi, di cui mancano al presente il vol. III (an. 1350-1352) ed il vol. V (an. 1500-1600). Fortunatamente però, possiamo conoscere il contenuto dei due volumi perduti da un altro volume dello stesso Zanotto intitolato *Archivia Coelestinorum* nel quale si trovano registrate tutte le carte trascritte o transunte nei sei volumi dei *Digesta*.

## OPERE CITATE

*Manoscritte*

CIOLINA R., *Catalogo delle Carte di S. Spirito del Morrone* (vedi p. 112-113).

ZANOTTO L., *Digestum scripturarum Coelestinae congregationis iuxta temporum seriem collectarum*, tom. I, II, IV, V. (v. p. 115).

Id., *Archivia Coelestinorum* (v. p. 115).

*Stampate*

CANTERA B., *Cenni storici biografici risguardanti S. Pier Celestino*, Napoli, 1892.

CELIDONIO G., *Vita di S. Pietro del Morrone*, Sulmona, 1896.

*Constitutiones Monachorum Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Coelestinorum ab Illuss. et Reverendiss. D. Domino Inico de Avalos Cardinali de Aragona dictae Congregationis Protectore, ad praescriptum regulae reformatae, et auctae, ac demum eiusdem iussu in faciliorem formam redactae, et purgatae; a Reverendiss. Domino Magistro PETRO CAPOCITTO Circensi Abbate Generali compilatae et descriptae*, Bononiae, Apud Io. Rossium MDXC.

*Constitutiones Coelestinorum Ordinis Sancti Benedicti Serenissimi Principis Maurittii Card. Sabaudiae Protectoris iussu optimoque consilio emendatae; et Sanctissimi Domini nostri Papae Urbani VIII auctoritate promulgatae et confirmatae*, Romae ex Tipogr. Camerae Apostolicae, 1629.

DIGARD G., FAUCON M., THOMAS A., *Les registres de Boniface VIII*, Paris 1884-91.

FARAGLIA N. F., *Codice Diplomatico Sulmonese*, Lanciano, 1898.

HERGENROETHER J., *Leonis X pont. max. regesta*, Friburgi Brisgoviae, 1884-91, fas. I-VIII.

LANGLOIS E., *Les registres de Nicolas IV*, Paris, 1886-1893.

MOLLAT G., *Jean XXII - Lettres communes...* Paris, 1901.

PANSA G., *L'antico regesto del monastero di Vallebona*, (an. 1149-1383) in *Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte*, an. III, 1899, n. 8.

POTTHAST A., *Regesta Pontificum Romanorum*, Berolini, 1874.

*Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis..... nunc primum editum cura et studio monachorum ordinis sancti Benedicti*, Romae, 1885-89.

VIDAL J., *Benoit XII - Lettres communes...* Paris, 1902-1911.

ADRIANO IV.

1. — 1157, settembre 28 — 1159, settembre 1.

« Olim apostolica sedes circa statum monasterii vestri (i. e. S. Iohannis de Plano ordinis sancti Benedicti Lucerine diocesis) omnino liberi et exempti, salubriter providere intendens monasterium ipsum bone memorie Henrico Archiepiscopo Beneventano predecessori nostro reformandum, disponendum et meliorandum per ipsum duxit fiducia-liter concedendum, adiecto in privilegio concessionis huiusmodi, quod si per incuriam Beneventanorum Pontificum Monasterium ipsum deteriorari, aut in rebus propriis atteri fortasse contingeret, illud ad manus suas sedes eadem revocaret ».

Perg. S. Spir. — Cit. nella perg. n. 678.

Il termine a quo assegnato alla data della bolla, è quello in cui Enrico, al quale fu affidata la riforma del monastero di s. Giovanni de Plano, venne ornato del pallio arcivescovile (cf. JAFFÉ, *Reg. Pont. Roman.*, Lipsiae, 1888, n. 10206); quello ad quem è la fine del pontificato di Adriano IV.

CLEMENTE III.

2. — 1188, ottobre 25. Laterano.

Pone sotto la protezione della S. Sede il monastero di S. Pietro di Vallebona e le sue dipendenze ed in modo speciale le chiese di S. Giorgio in. . . S. Cataldo di Bucclano, S. Angelo in Pulvero, S. Bartolomeo in Arbona, S. Chierico in Cuniolo, confermandone i beni. — *Sacrosancta Romana ecclesia devotos et humiles filios. Dai. Laterani, VIII kal. novembris, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 254. — Orig.

Cop. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1305, novembre 8 e l'attribuisce a Clemente V.

Cit. P. KEHR, *Papsturkunden in den Abruzzen und am Monte Gargano in Göttingen Nachrichten*, 1898, III, p. 295, 330-331; a p. 293 dice che l'originale è perduto; PANSA, p. 186.

Ed. P. KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, III, n. 28 in *Göttingen Nachrichten*, 1909, p. 497. Cf. ID., *Italia Pontificia*, vol. IV, Berolini, 1909, p. 271.

INNOCENZO III.

3. — 1198—1216.

« Districte inhiabit per suas licteras speciales ne Beneventanus Archiepiscopus qui esset pro tempore a monasterio ipso (i. e. a. S. Io-

hanne in Plano ordinis sancti Benedicti Lucerine diocesis), in gravamen illius, aliquid extorqueret ».

Perg. S. Spir. — Cit. nella perg. n. 678.

### ONORIO III.

4. — 1219, dicemb. 4. Viterbo.

Prende sotto la speciale protezione della Sede Apostolica la chiesa di S. Tommaso de Verano, di cui era rettore Berardo, e le conferma le sue possessioni « specialiter autem de Ovecciano, de Arke, et de Angre domos cum pertinentiis suis ». — *Sacrosancta Romana ecclesia devotos et humiles filios.* — *Dat. Viterbii, II non decembris, anno IV.*

Perg. S. Spir., n. 1378. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1220, dicembre 10.

Manca in P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, Romae, 1885-95.

### GREGORIO IX.

5. — 1227—1241

Indica alla badessa ed alle monache di S. Maria « de Buccellano, ordinis sancti Damiani, Theatinae dioecesis » il tenore di vita religiosa da seguire nel monastero.

Perg. S. Spir. — Cit. nel n. 7.

Manca in L. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX*, Paris, 1890-91.

### INNOCENZO IV.

6. — 1244, marzo 19. Laterano.

Prende sotto la protezione della S. Sede la chiesa di S. Biagio « Rocce Campli » dell'ordine di S. Agostino, le conferma le sue possessioni, fra cui le chiese di S. Egidio de Valle, S. Angelo de Mutale, S. Cataldo de Uxita e S. Marina, ed i suoi privilegi, concedendole anche dei nuovi. — *Quotiens a nobis petitur quod religioni et honestati.* — *Dat. Laterani, XIII kal. aprilis, anno I.*

Perg. S. Spir. n. 116. — Orig.

Cop. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1244, aprile 7.

Manca in E. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, Paris, 1881-98.

ALESSANDRO IV.

7. — 1258, febbraio 12. Viterbo.

Inca alla badessa ed alle monache di S. Maria « de Buccellano, ordinis sancti damiani Theatine dioecesis ad instar felicis recordationis Gregorii pape (v. n. 5) predecessoris nostri » il tenore di vita religiosa da seguire nel monastero, dando loro « Regulam beatissimi benedicti in qua virtutum perfectio et summa discretio noscitur instituta que et a sanctis patribus a principio devote suscepta est, et ab Ecclesia Romana venerabiliter approbata. . . observandam in omnibus in quibus eidem vivendi formule a prefato predecessore tradite cum adhuc esset in minori officio constitutus contraria minime comprobatur ». — *Cum omnis vera religio et vite institutio. Dat. Viterbii, II id. februarii, anno IV.*

Perg. S. Spir., n. 527. — Orig.

Cop. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1275, febbraio 11.

Manca in BOUREL DE LA RONCIÈRE, DE LOYE ET COULON, *Les registres d'Alexandre IV*, Paris, 1895-96.

8. — 1260, dicembre 7. Laterano.

Mette sotto la protezione della S. Sede la chiesa di S. Tommaso de Verano, in diocesi di Chieti, ordinando « in primis... ut ordo canonicus qui secundum deum et beati Augustini regulam in eadem ecclesia institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur » e confermandole i diritti, privilegi e possessi fra cui le chiese di S. Maria de Picherico, S. Francesco de Orta, S. Pantaleone fuori Milianico, S. Giorgio de Floiano, S. Amico de Arca, S. Silvestro de Ilice, S. Biagio di Castellone e S. Giovanni di Cantalupo. Le concede inoltre molti privilegi (v. numero 88, 95). — . . . . .  
*Dat. Laterani, VII id. decembris, anno VI.*

Perg. S. Spir., n. 1391. — Orig. La prima linea della scrittura è resa illegibile dall'umidità.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1200, settembre 20.

Manca in BOUREL DE LA RONCIÈRE—COULON, op. cit.

9. — 1254—1261.

Concede privilegi al monastero di S. Spirito di Sulmona ed alle sue dipendenze.

Perg. S. Spir. — Cit. nei n. 88, 95.

Si noti che al tempo di Alessandro IV il monastero di S. Spirito del Morrone non era ancora edificato; ma già esistevano le chiese di S. Maria e S. Giovanni del Morrone, che dopo vennero comprese in S. Spirito (v. CELIDONIO, lib. II, p. 19). I privilegi concessi da Alessandro IV riguardavano quindi molto probabilmente queste due chiese.

Manca in BOUREL DE LA RONCIÈRE—COULON, op. cit.

#### URBANO IV.

##### 10. — 1263, giugno 1. Viterbo.

A Nicola vescovo di Chieti perchè incorpori all'Ordine di S. Benedetto i monaci dell'eremo di S. Spirito della Maiella « quod cum ipsi nullius ordinis observantis sint abstricti. Ordinem beati Benedicti profiteri eique incorporari desiderent ». — *Cum sicut ex parte dilectorum filiorum Rectoris et fratrum.* — *Dat. apud Urbem veterem, kal. iunii, anno II.*

Perg. S. Spir., n. 2035, orig. e n. 1381 copia del 1274, ottobre 28.

Il nome del vescovo Nicola cui la bolla è diretta si legge nella copia solamente. Il CANTERA (p. 13) l'assegna erroneamente all'anno 1264.

POTTHAST, n. 18551.

Manca in DOREZ L. ET GUIRAUD J., *Les registres d'Urbain IV*, Paris, 1892-1912.

##### 11. — 1263, giugno 2. Viterbo.

Pone sotto la protezione della Sede Apostolica l'eremo di S. Spirito della Majella, dell'Ordine di S. Benedetto, e gli conferma i suoi beni. — *Sacrosancta Romana ecclesia devotos et humiles filios.* — *Dat. apud Urbem veterem, IV non. iunii, anno II.*

Perg. S. Spir., n. 1380. Copia del 1274, ottobre 28.

CIOLINA: 1263, giugno 7.

Manca in DOREZ—GUIRAUD, op. cit.

#### CLEMENTE IV.

##### 12. — 1265, ottobre 2. Perugia.

« Item tutte quelle persone, quali visiteranno una di dette chiese (dei Celestini) confessi et contriti, ogni giorno haveranno 100 anni, et 100 quarantene d'indulgenza; concesse Clemente V in Perugia a di 2 di ottobre, l'anno primo del suo pontificato ».

Perg. S. Spirito. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 del secolo XVII, che è copiato « *ex tabella impressa Bononiae de anno 1592.... apud Ioannem Rossium... Cariae Archiepiscopalis et Sancte Inquisitionis concessa* » contenente un elenco delle indulgenze concesse alle chiese dei Celestini.



La bolla è erroneamente attribuita a Clemente V sotto l'anno 1306. La data topica « Perugia » dove questo papa non è mai stato, c'induce ad assegnarla invece a Clemente IV, il quale concesse pure nel 1268, maggio 26, altre indulgenze a coloro che elargivano elemosine per l'edificazione della chiesa di S. Maria del Morrone (FARAGLIA, doc. n. 58; CANTERA, p. 12).

Manca in E. JORDAN, *Les registres de Clement IV*, Paris, 1893-95.

#### INNOCENZO V.

##### 13. — 1276, febbraio 25. Roma.

« Item tutte quelle persone, quali nelli giorni della natività etc. contriti et confessi visiteranno alcuni di dette chiese (dei Celestini), per ciascheduna festa haveranno 200 anni, et 200 quarantene d'indulgenza, concesse Innocentio Papa quinto in Roma l'anno primo del suo pontificato a di 25 di febraro ».

Perg. S. Spirito. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 12).

La bolla è pubblicata dal FARAGLIA (doc. n. 54) e dal CANTERA (p. 9) come bolla di Innocenzo IV, con la data 25 febbraio 1248. Il CELIDONIO (lib. II, p. 128) la ritiene come falsa perchè in tale anno « anzichè contenere monasteri, priorati, membri e tutti gli altri luoghi l'ordine di Fra Pietro era appena nascente ». Se la bolla è veramente di Innocenzo V, la ragione arrecata dal Celidonio non ha più valore perchè al tempo di questo papa, l'ordine dei Celestini era già diffuso negli Abruzzi e nella Campania e possedeva parecchie chiese e monasteri (v. op. e lib. cit., p. 34).

#### ONORIO IV.

##### 14. — 1285 --1287.

Concede privilegi al monastero di S. Spirito di Sulmona.

Perg. S. Spir. — Cit. nel n. 43.

Manca in M. PROU, *Les registres d'Honorius IV*, Paris, 1889.

#### NICOLA IV.

##### 15. — 1288, maggio 29. Rieti.

Conferma all'abate ed ai monaci di S. Maria in Basilica, in diocesi di Termoli la donazione loro fatta dai fratelli Magenolfo ed Alferio « Comites Castri Leoderici » del proprio monastero, del « Castrum Montiscilie » e di altri beni. — *Cum a nobis petitur quod justum est.* — *Dat. Reate, IV kal. iunii, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 106. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1288, maggio 28.

Manca in LANGLOIS, op. cit.

## 16. — 1289, giugno 11. Rieti.

Dona al monastero di S. Spirito della Majella la chiesa di S. Eusebio di Roma, posta vicino S. Maria Maggiore « *salvis tamen omnino et reservatis ac retentis nobis et successoribus nostris Romanis Pontificibus in ecclesia supradicta Cardinalatus titulo et honore nec non... possessionibus bonis et iuribus omnibus* » ed obbligando i monaci « *in eadem ecclesia habitantes* » a prestare la dovuta obbedienza al Cardinale titolare (v. n. 43). — *Ad divini cultus augmentum sollicitis studiis*. — *Dat. Reate, III, id. iunii, anno II.*

Perg. S. Spir., n. 1382. — Orig.

CIOLINA: 1289, giugno 16.

Cit. LANGLOIS, n. 969.

## 17. — 1289, dicembre 17. Roma S. Maria Magg.

Ordina al vescovo di Palestrina, Legato della Santa Sede, di concedere ai monasteri di S. Spirito della Majella e al monastero di Pulsano della diocesi di Manfredonia la facoltà di permutare il monastero di Vallebona, dipendente da quello di Pulsano col monastero di S. Antonino di Campo di Giove, appartenente a S. Spirito (v. numero 24). — *Significarunt nobis dilecti filii... Sancti Spiritus de Majella*. — *Dat. Romae, apud S. Mariam Majorem, XVI kal. ianuarii, anno II.*

Perg. S. Spir., n. 1796. — Orig.

Cop. in ZANOTTO, tom. I.

CIOLINA: 1288, gennaio 16.

Cit. LANGLOIS, n. 1889; PANSÀ, p. 187. Lo ZANOTTO avendo pur aggiunto nel suo *Digestum* la nota: « *si est Nicolai III anno domini 1278. Si est Nicolai III anno Domini 1289, credo quod sit Nicolai III* » attribuisce erroneamente la bolla a Nicola III. Essa appartiene invece a Nicola IV come risulta dal Langlois (v. sopra), e più che una licenza di far la permuta, già compiuta nel 1285 nov. 6, è una sanatoria, come si legge nella conferma della stessa permuta, concessa da Celestino V (v. n. 24): « *supplentes defectum... si quis in permutatione huiusmodi ex quacumque causa extitit et maxime pro eo quod in ea non intervenit episcopi diocesani assensus* ».

## CELESTINO V.

## 18. — 1294, settembre 13. Aquila.

Toglie il priore ed i monaci del monastero di S. Benedetto di Norcia da ogni giurisdizione del vescovo diocesano e dell'abate e

monastero di S. Tito de Valle Casturiana e li pone sotto la speciale protezione della Sede Apostolica. — *Personas divinis dedicatas obsequiis.* — *Dat. Aquilae, id. septembris, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 413. — Copia del 1449, aprile, come si legge nel verso: « Anno dominice incarnationis 1449. Mense aprilis tempore domni Nicolai pape quinti fuit copiata et transsumpta Bulla hec. de Exempcione Monasterii sancti Benedicti de Nursia ab omni iurisdicione dyocesani et inquisitorum etc. Et originale est in Archyviis domnorum consulum terre Nursie ». Una seconda copia fatta nel 1450 dal notaio Martino « Cole Accolini » di Norcia si conserva nell'Archivio Cassinese nella Caps. LXX, fasc. V, n. 67, sul verso della quale si legge: « Transumptum Bulle apostolice super exempcione Monasterii sancti Benedicti de omni iurisdicione dyocesani et immediate Romane Ecclesie subiectione. Et est inventa in sacristia sancti. Euticii cuius originale est in archyviis domnorum consulum terre Nursie. 1450. 1450. 1450 ».

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1294, settembre 7.

POTTHAST, n. 23964.

#### 19. — 1294, settembre 25. Aquila.

« Item tutte quelle persone, quali nelli giorni della natività etc. devotamente visiteranno una delle predette chiese (dei Celestini) haveranno 2000 anni d'indulgenza, e tante altre quarantene, concesse Celestino quinto in l'Aquila, l'anno primo del suo pontificato a di 26 d'Agosto ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 12).

POTTHAST, n. 23975, che corregge VII kal. sept. in VII kal. Oct., riportando quindi la bolla dal 26 agosto al 25 settembre.

#### 20. — 1294 (settembre 27. Aquila).

Dichiara che il monastero di S. Spirito di Sulmona e le sue dipendenze non sono tenuti « nulli... iustitiam seu portionem canonicam exhibere » per le donazioni, entrate, oblazioni, legati etc. fatti in loro favore.

Perg. S. Spir. — Cit. nel n. 62.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

Ed. *Constitutiones Coelestinorum* del 1590, p. 295-312, e del 1629, p. 235-245.

POTTHAST, n. 23976.

## 21. — 1294, settembre 27. Aquila.

« Item tutte quelle persone, quali confessi et contriti, ogni giorno visiteranno alcuna di sette Chiese (dei Celestini) haveranno 140 anni d'indulgenza, concesse Celestino quinto l'anno primo del suo pontificato a di 27 di settembre, dato in l'Aquila ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 12).

POTTHAST, n. 23977.

## 22. — 1294, settembre 29. Aquila.

Assolve « a baptismo, a culpa, et poena, quam pro suis merentur delictis omnibus, et commissis » i fedeli, che, confessati e comunicati visitino nella festa della Decollazione di S. Giovanni Battista « a vespers eiusdem festivitatis vigiliae usque ad vespas festivitatem ipsam immediate sequentes » la chiesa di S. Maria di Collemaggio di Aquila, nella quale « in ipsius sancti decollatione capitis... suscepimus diadema impositum capiti nostro insigne ». — *Inter sanctorum solemnia S. Ioannis Baptistae memoria.* — *Dat. Aquilae, III kal. octobris, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 1430 (v. nota al n. 12). Copia cartacea e sommario in cui leggesi « Ex copia autentica quae Aquilae in Archivo Collismadii conservatur ».

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

POTTHAST, n. 23981.

## 23. — 1294, ottobre 20. (nov. 19). S. Germano.

Anisce il monastero di S. Giovanni de Plano, in diocesi di Lucera, al monastero di S. Spirito di Sulmona (v. n. 88, 96). — *Inter cetera desideria cordis nostri.* — *Dat. apud S. Germanum, XIII kal. decembris, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 121. — Orig.

Ed. FARAGLIA, doc. n. 92 dall'orig. nell'Archivio della Catt. di Sulmona. Sembra che la data 19 novembre sia un errore dello scrivano, il quale scrisse « XIII kal. decembris » invece di « XIII kal. novembris ». Sappiamo infatti che Celestino fu « apud S. Germanum » il giorno 17 ottobre e che il 19 novembre, giorno cui andrebbe assegnata la bolla, fu invece a Napoli (cf. CANTERA, p. 65 seg. e p. 106, 108).

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1294, dicembre 13.

## 24. — 1294, ottobre 28. Teano.

Conferma la permuta (v. n. 17), riportandone l'atto notarile e « *supplentes defectum... si quis in permutatione huiusmodi ex quacumque causa extitit et maxime pro eo quod in ea non intervenit episcopi diocesani assensus* », fatta nel 1285, novembre 6 (v. Perg. S. Spir. n. 1233, 1234), tra Francesco, abate di S. Spirito della Maiella e Filippo, abate del monastero di Pulsano, il quale aveva ceduto a S. Spirito il monastero da lui dipendente di S. Pietro de Vallebona, ricevendone in cambio la chiesa di S. Antonino di Campo di Giove, 50 oncie d'oro in danaro contante ed altre 50 « *in vasis argenteis, libris et pretiosis ecclesiasticis ornamentis, animalibus et rebus aliis mobilibus* » (v. n. 88, 96). — *Gloria multa perfundimur et in laetitiam elevamur.* — *Dat. Theanae, V kal. novembris, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 364. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

I due transunti riportati dal CANTERA (p. 107): « *LXIX-28 ottobre. Teano. Conferma le permutate fatte dalla chiesa di Vallebona col Sig. Palzani* » e (p. 111): « *a) Celestino conferma l'atto del 6 nov. 1285 col quale i Benedettini di S. Pietro di Vallebona si uniscono al monastero di S. Spirito della Maiella* » non riguardano due bolle diverse ma la stessa bolla sopra riportata.

## 25. — 1294, novembre 13. Napoli.

Assegna al monastero di S. Spirito della Maiella le chiese di S. Giovanni, S. Angelo de Valle, S. Cesidio e S. Maria de Azimis e le altre chiese di Pratola, dichiarando nulla la donazione che Andrea Brancaleone, signore di Pratola, ne aveva fatto agli ospedalieri di S. Giovanni di Raiano (v. n. 88, 96). — *Dum infra mentis claustrum recensemus perfectionis opera.* — *Dat. Neapoli, id novembris, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 123. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1294, novembre 7.

Ed. FARAGLIA, doc. n. 93 da un transunto del 11 maggio 1321 conservato nell'Archivio della Cattedrale di Sulmona.

## BONIFACIO VIII.

## 26. — 1295, febbraio 20. Laterano.

Conferma al monastero di S. Benedetto di Norcia tutti i suoi diritti e privilegi (v. n. 41, 88, 96). — *Solet annuere sedes apostolica piis votis et honestis.* — *Dat. Laterani, X kal. martii, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 385 orig. e n. 334 copia del 1333, luglio 28.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: n. 385: 1295, marzo 10 e n. 334: 1295, marzo I.

Manca in DIGARD, op. cit.

**27.** — 1297, marzo 10. Roma.

« Item tutte quelle persone, quali divotamente visiteranno una delle predette Chiese (dei Celestini), ogni giorno haveranno 7 anni e 7 quarantene d'indulgenza, concesse Bonifatio 8 dato in Roma l'anno terzo del suo pontificato a dì 10 di marzo ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 125).

CIOLINA: 1623, febbraio 20.

Manca in DIGARD, op. cit.

**28.** — 1297, maggio 15. Roma.

Mette sotto la immediata soggezione della S. Sede il monastero di S. Spirito di Sulmona con tutte le sue dipendenze, che sottrae da ogni giurisdizione episcopale, confermandogli inoltre tutti i privilegi e le donazioni (v. n. 88, 96). — *In eminenti apostolicae sedis specula, licet immeriti.* — *Dat. Romae apud S. Petrum, id maii, anno III.*

Perg. S. Spir., n. 103. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. I.

CIOLINA: 1297, maggio 16.

Cit. DIGARD, n. 1839, col. 696.

Ed. FARAGLIA, n. 98 da un altro esemplare conservato nell'Archivio della Cattedrale di Sulmona.

**29.** — 1298, gennaio 23, luglio 18. Roma.

« Item tutte quelle persone che nelli giorni di festa sopra nominati (Natività etc.) visiteranno una di dette Chiese (dei Celestini) haveranno 40 anni, e 40 quarantene d'indulgenza, concesse Bonifatio 8 dato in Roma l'anno 4 del suo pontificato ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 12).

CIOLINA: 1623, febbraio 20.

POTTHAST, n. 24724. che pone la bolla tra il 23 gennaio (principio dell'anno quarto di pontificato di Bonifacio) ed il 18 luglio, l'ultima data topica « Romae apud S. Petrum » dello stesso anno quarto.

Manca in DIGARD, op. cit.

**30.** — 1301, marzo 14. Laterano.

Concede l'indulgenza di un anno e quaranta giorno per il giorno della consacrazione della chiesa di S. Bartolomeo di Lucera, edificata a spese del nobile Giovanni Pipino de Barolo « ad honorem dei et beati Bartholomei apostoli, in cuius festo, eius ut asseritur auxilio invocato, de saracenorum perfidia, qui tunc in eadem civitate morantes, suis obscenis operibus, et nefandis actibus, Regionem circumpositam corrumpebant gloriosam victoriam reportavit, eos de civitate predicta, eiusque confinibus victrici gladio expellendo ». La stessa indulgenza è concessa per il giorno anniversario della dedicazione e nella festa di S. Bartolomeo. — *Vitae perennis gloria qua mira benignitas conditoris.* — *Dat. Laterani, II id. martii, anno VII.*

Perg. S. Spir., n. 1718. Copia del 1301, luglio 24.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

CIOLINA: 1301, marzo 17.

Cit. DIGARD, n. 4070, col 88; P. EGIDI, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917, n. 478 a.

## BENEDETTO XI.

**31.** — 1304, marzo 14. Laterano.

A preghiera di Berardo abate di S. Spirito di Sulmona e degli altri abati dei Celestini pone sotto la protezione della S. Sede lo stesso monastero di S. Spirito « ac alia monasteria, prioratus, ecclesias, membra et loca eiusdem monasterii » e conferma loro i beni e le possessioni (v. n. 43). — *Religiosam vitam eligentibus legitima.* — *Dat. Laterani, II id. martii, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 360 copia del 1304, marzo 24 e n. 481 copia del 1304, aprile 11.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

CIOLINA: 1304, marzo 14 ma sotto il num. 260; num. 481: 1304 maggio 14.

POTTHAST, n. 25398; C. GRANDJEAN, *Les registres de Benoît XI*, Paris, 1885, n. 476.

**32.** — 1303-1304.

Stabilisce che per l'elezione dell'abate di S. Spirito di Sulmona, solita a farsi ogni tre anni, siano sufficienti i voti di tre o due parti del Capitolo, e che l'eletto debba considerarsi « ac si esset ab omnibus electus concorditer ».

Perg. S. Spir. — Cit. nel n. 39.

Manca in C. GRANDJEAN, op. cit.

## CLEMENTE V.

## 33. — 1306, maggio.

« Item tutti quelli, quali confessi et contriti visiteranno una di dette Chiese (dei Celestini), haveranno ogni giorno 200 anni e 200 quarantene d'indulgenza concesse Clemente quinto..... maggio, l'anno primo del suo pontificato ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota a num. 12).

Manca in *Reg. Clementis pp. V.*

## 34. — 1309, agosto 5. Avignone.

Conferma al priore e monaci dell'ospedale di S. Maria de Intermones, O. S. B. il diritto di patronato sulla chiesa di S. Maria de Angrena, in diocesi di Chieti, loro concesso dal re Carlo II (v. n. 88, 96). — *Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum.* — *Dat. Avinione, non. augusti, anno IV.*

Perg. S. Spir., n. 1371 orig. e n. 573 copia del 1316, settembre 29.

Trans. ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

CIOLINA: 1309, agosto I e l'attribuisce a Clemente III (1).

Manca in *Reg. Clementis pp. V.*

## 35. — 1313, aprile 24. Avignone.

Ordina all'arciprete « ecclesie Aquilensis » di provvedere che siano restituiti al monastero di S. Spirito di Sulmona i suoi beni illecitamente alienati. — *Ad audientiam nostram pervenit quod tam dilecti filii.* — *Dat. Avinione, VIII kal. maii, anno VIII.*

Perg. S. Spir., n. 2261. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

Manca in *Reg. Clementis pp. V.*

## 36. — 1313, maggio 26. Avignone.

Ordina al preposito di S. Vincenzo... di provvedere che siano restituiti al monastero di S. Spirito di Sulmona i suoi beni illecitamente alienati. — *Ad audientiam nostram pervenit quod tam dilecti filii.* — *Dat. Avinione, VII kal. iunii, anno VIII.*

Perg. S. Spir., n. 1719. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

CIOLINA: 1312, maggio 26.

Manca in *Reg. Clementis pp. V.*



GIOVANNI XXII.

37. — 1317, febbraio 14. Avignone.

Ordina al vescovo di Ferentino ed agli abati di S. Lorenzo di Aversa e S. Clemente di Piscaria d'impedire che il monastero di S. Spirito di Sulmona venga molestato nel pacifico possesso dei suoi beni e di fargli restituire quelli illecitamente occupati da religiosi, chierici, conti, baroni ed altre persone. — *Religiosis personis et locis ex iniuncto nobis servitutis officio.* — *Dat. Avinione, XVI kal. martii, anno I.*

Perg. S. Spir., n. 560 copia del 1354, luglio 7.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

CIOLINA: 1354, luglio 5.

Cit. MOLLAT, n. 2835.

38. — 1322, novembre 4. Avignone.

Ordina agli abati di S. Prassede e di S. Saba ed al priore di S. Maria Maggiore di Roma di definire la lite tra il monastero di S. Spirito di Sulmona e Restauo, arciprete di S. Vincenzo di Roma « Conservator Privilegiorum » che aveva unito al capitolo della Basilica di S. Pietro di Roma, la chiesa di S. Giorgio di Roccamorice, in diocesi di Chieti, appartenente a S. Spirito. — *Sua nobis... abbas et conventus monasterii S. Spiritus.* — *Dat. Avinione, II non. novembris, anno VII.*

Perg. S. Spir., n. 135. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

CIOLINA: 1322, novembre 1.

Manca in MOLLAT, op. cit.

39. — 1327, giugno 22. Avignone.

Stabilisce che per l'elezione dell'abate di S. Spirito di Sulmona, solita a farsi ogni tre anni, siano sufficienti i voti di tre o due parti del Capitolo, e che l'eletto debba considerarsi « ac si esset ab omnibus electus concorditer » come aveva prima stabilito il suo predecessore Benedetto XI (v. n. 32). — *In eminenti Apostolicae Sedis specula licet immeriti.* — *Dat. Avinione, X kal. iulii, anno XI.*

Perg. S. Spir., n. 1704. — Orig.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II.

CIOLINA: 1327, giugno 21.

## 40. — 1333, giugno 1. Avignone.

« Indultum apostolicum quod oblati et donati vestris (sic) ordinis et servientibus in monasteriis et locis religionis vestre extra tamen civitates et Castra positae ac infirmis ad eadem loca et monasteria declinantibus heucaristia et alia sacramenta possint quotiens opus fuerit ministrari ». — *Merita vestrae religionis in qua virtutum domino militatis*. — *Dat. Avinione, kal. iunii, anno XVII.*

Perg. S. Spir., n. 151. — Copia del sec. XIV.

Cit. in ZANOTTO, *Archivio*, con la data luglio 1.

CIOLINA: 1326, settembre 14.

## 41. — 1316—1334. (Avignone).

« Indultum apostolicum quod fratres ordinis vestri (i. e. Celestinorum in sacerdotio constituti, audire valeant confexiones omnium personarum spiritualium devotarum vestrarum eis que salutare penitentias iniungere et absolutionis beneficium impertiri, obtenta per personas easdem a rectoribus ecclesiarum parochialium prius licentia speciali ». — *Devotionis vestrae sinceritas promeretur ut petitionibus vestris*. — . . . . .

Perg. S. Spir., n. 151. — Copia del sec. XIV, nella quale non è riportata la data della bolla.

Cit. in ZANOTTO, *Archivio*, sotto la data del 1 luglio 1333.

CIOLINA: 1326, settembre 14.

## 42. — 1316—1334. (Avignone).

« Aliud indultum quod in ecclesiis de novo construendis possint campanilia fieri et in eis Campanas appendi ». — *Religionis vestrae favor exposcit et devotionis sinceræ merita*. — . . . . .

Perg. S. Spir., n. 151. — Copia del sec. XIV, in cui manca la data della bolla.

Cit. in ZANOTTO, *Archivio*, con la data del 1 luglio 1333.

CIOLINA: 1326 settembre 14.

## 43. — 1316—1334. (Avignone).

Conferma le immunità ed i privilegi concessi dai suoi predecessori Onorio IV (v. n. 14), Nicola IV (v. n. 16), Bonifacio VIII (v. n. 26, 28) e Benedetto XI (v. n. 31) al monastero di S. Spirito

del Morrone ed alle sue dipendenze, fra cui in modo speciale è nominato il monastero di S. Maria di Capua, molestato nei suoi diritti dall'arcivescovo della stessa città. — *Suadet honestas et debitum multiplicis rationis exposcit.* — . . . . .

Perg. S. Spir., n. 151. — Orig. in parte lacero per cui non vi si può leggere la data, e n. 151 copia del sec. XIV nella quale manca pure la data.

CIOLINA: 1326, settembre 14.

44. — 1316—1334. (Avignone).

Stabilisce che i visitatori dei Celestini non possano essere eletti alla carica di abate generale, se al tempo dell'elezione si trovano ancora nel loro ufficio di visitatori.

Perg. S. Spir. — Cit. nel n. 8.

BENEDETTO XII.

45. — 1335, maggio 2. Avignone.

« Item, qualsivoglia persona che nelle festività di N. Signore etc. devotamente visiteranno una di dette Chiese (dei Celestini), avranno 300 anni et 300 quarantene d'indulgenza, concesse Benedetto 12 in Avignone a dì 2 di maggio, l'anno primo del suo pontificato ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 12).

Manca in VIDAL, op. cit.

46. — 1336, novembre 24. Avignone.

Ordina all'arcivescovo di Manfredonia di definire la lite tra il priore ed i monaci del monastero di S. Bartolomeo « Civitatis sancte marie » (Lucera) ed il decano ed il capitolo della chiesa della stessa città « super quibusdam decimis et rebus aliis ad dictam ecclesiam spectantibus ». — *Conquesti sunt nobis dilecti filii decanus.* — *Dat. Avinione, VIII kal. decembris, anno II.*

Perg. S. Spir., n. 838. — Copia del 1339, novembre 22.

CIOLINA: 1339, dicembre 22 col num. 837.

Manca in VIDAL, op. cit.

47. — 1338, giugno 27. (Avignone).

Ordina al vescovo di Tortiboli di giudicare nella questione sorta tra il priore ed il monastero di S. Bartolomeo di Lucera ed il ve-

scovo della stessa città, che pretendeva esigere dal monastero le decime « de fructibus prediorum gregibus animalium et aliorum bonorum » — . . . . . *Dat.* . . . . . *V kal. iulii*, . . .

Perg. S. Spir., n. 1778. — Orig. lacero per metà. L'anno 1338 al quale la bolla è attribuita si legge sul verso della stessa di mano recente.

Trans. in ZANOTTO, *Digestum*, tom. II, sotto la stessa data.

Manca in VIDAL, op. cit.

**48.** — 1339, febbraio 25. (Avignone).

« Item tutti li altri giorni dell'anno haveranno 100 anni, et 100 quarantene d'indulgenza concesse benedetto 12 in Avignone a di 25 di febraro l'anno 5 del suo pontificato ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 12).

Manca in VIDAL, op. cit.

**49.** — 1340, febbraio 13. Avignone.

Ordina all'abate di S. Benedetto di Gubbio di provvedere che siano restituiti al monastero di S. Benedetto di Norcia i beni che i priori ed i monaci dello stesso monastero avevano concesso « in gravem ipsius monasterii lesionem » ad alcuni chierici e laici. — *Ad audientiam nostram pervenit.* — *Dat. Avinione, id. februarii, anno VI.*

Perg. S. Spir., n. 332. — Orig.

CIOLINA: 1340, febbraio 5.

Manca in VIDAL, op. cit.

**50.** — 1334—1342. (Avignone).

Concede privilegi al monastero di S. Spirito di Sulmona.

Perg. S. Spir. — Cit. nei n. 88, 96.

Manca in VIDAL, op. cit.

**51.** — 1334—1342. Avignone.

« Item tutte quelle persone che nelli giorni sopranominati (nelle festività di n. Signore etc.) confessi et contriti visiteranno una delle dette chiese (dei Celestini) haveranno 200 anni, e ducento quarantene d'indulgenza, concesse benedetto 12 ».

Perg. S. Spir. — Sommario nel doc. cartaceo n. 1430 (v. nota al n. 12).

Manca in VIDAL, op. cit.

(continua)

D. M. INGUANEZ

---

---

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*Per l'anniversario della morte di Eugenia Scambelluri* FAUSTO NICOLINI ha pubblicato, dal testo preparato da Vittorio Rossi, la *Lettera di Francesco Petrarca al cardinale Guido di Boulogne in morte della madre* (Bari, Laterza, MCMXVIII. 8.<sup>o</sup>, pp. 29) e l'ha fatta seguire da una sua bellissima traduzione. Basterebbe già l'unione del nome di lui con quello del Rossi per proclamare la perfezione e l'importanza del contributo recato agli studi petrarchisti. Ma, oltre a ciò, la pubblicazione riveste un carattere speciale per la delicatezza, per la commozione, per l'espressione vivace di sentimenti ch'egli vi profonde quando, nelle pagine ardentissime nelle quali ricorda chi fosse Eugenia Scambelluri, per molti anni Ninfa Egeria degli archivi italiani e di Giuseppe Spano, che ne regge l'amministrazione centrale, il Nicolini dà briglia sciolta al suo ingegno, alla fantasia del cuore suo riverente e grato e rammenta, accanto al bene che l'egregia Donna Catanzarese gli volle e fece, le incomparabili virtù, che ne adornarono l'animo bellissimo, il savio consiglio, il pietoso conforto, che tutti vi trovarono coloro, che a Lei ricorsero e con Lei ebbero dimestichezza; l'inarrivabile altezza a cui sempre si mantenne la mente di lei dottissima e superiore. Il tributo di affetto e di gratitudine, recato dal Nicolini alla memoria di Eugenia Scambelluri, da tutti venerata, è talmente doveroso agli occhi di chi potè seguire giorno per giorno l'opera di lei in favore di quegli istituti e di tutti i di lei conoscenti, che noi non lo consideriamo più soltanto come un omaggio personale dell'Autore, ma come l'espressione elevatissima di sentimenti, generalmente condivisi; e pertanto ne siamo grati al Nicolini.

## NOTIZIE

PERSONALE. — *Promozioni.* Con d. m. 1 luglio Piccardo Angelo, aiutante di 2.<sup>a</sup> classe è stato promosso alla 1.<sup>a</sup>.

— Con dd. ll. 28 luglio, in seguito a concorso per titoli, Luzzo comm. Alessandro, direttore di 1.<sup>a</sup> classe, Volpicella nob. cav. dott. Luigi e Nicolini cav. dr. Fausto, direttori di 2.<sup>a</sup> classe, sono preposti alla direzione degli archivi di Stato, rispettivamente, di Torino, Genova e Venezia e nominati soprintendenti di 2.<sup>a</sup> classe; Torelli cav. prof. dr. Pietro, primo archivista di 3.<sup>a</sup> classe, e Sella cav. dr. Giacomo, primo archivista di 4.<sup>a</sup> classe, sono preposti alla direzione degli archivi di Stato di Reggio Emilia e di Massa e nominati direttori di 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> classe.

— Con d. l. 28 luglio, Peyrani di Peghione conte Giacinto, aiutante di 1.<sup>a</sup> classe, è nominato primo aiutante di 3.<sup>a</sup> classe.

*Nomine.* — Il primo archivista cav. dott. Giovanni Vittani ha ottenuto la libera docenza in paleografia e diplomatica e l'incarico del relativo insegnamento presso l'Accademia scientifico letteraria di Milano.

*Traslocazioni.* — Amato dr. Amedeo, archivista di 3.<sup>a</sup> classe, è traslocato da Napoli a Torino; Ramacciotti Gaetano, aiutante di 2.<sup>a</sup> classe, da Massa a Parma.

*Onorificenze.* — Con recenti decreti sono stati nominati cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia il primo archivista dott. Gio. B. Picchioni e il primo aiutante Luigi Pugliese.

*Necrologio.* — Nel mese di agosto morì a Portici il cav. Francesco Salvatore Dino, primo archivista a riposo che prestò lungo servizio nell'Archivio di Stato di Napoli come bibliotecario.

— Il 22 agosto morì in Torino il conte dott. Mario Mori Ubaldini degli Alberti, già sotto archivista di Stato a Torino, noto per i suoi studi e le sue pubblicazioni sul Risorgimento e la Casa La Marmora.

— Il 24 agosto moriva a Oggiogno di Cannero il cav. uff. avv. Alberto Olivieri coltissimo nelle discipline storiche e araldiche non meno che in quelle giuridiche.

— Nel mese di Settembre, a Roma, gli studi diplomatici e storici hanno fatto una gravissima perdita in quella del giovane dott. Giulio Buzzi, i cui lavori sulla storia di Ravenna e del Pontificato romano nell'alto medio evo costituivano una splendida promessa per la scienza italiana.